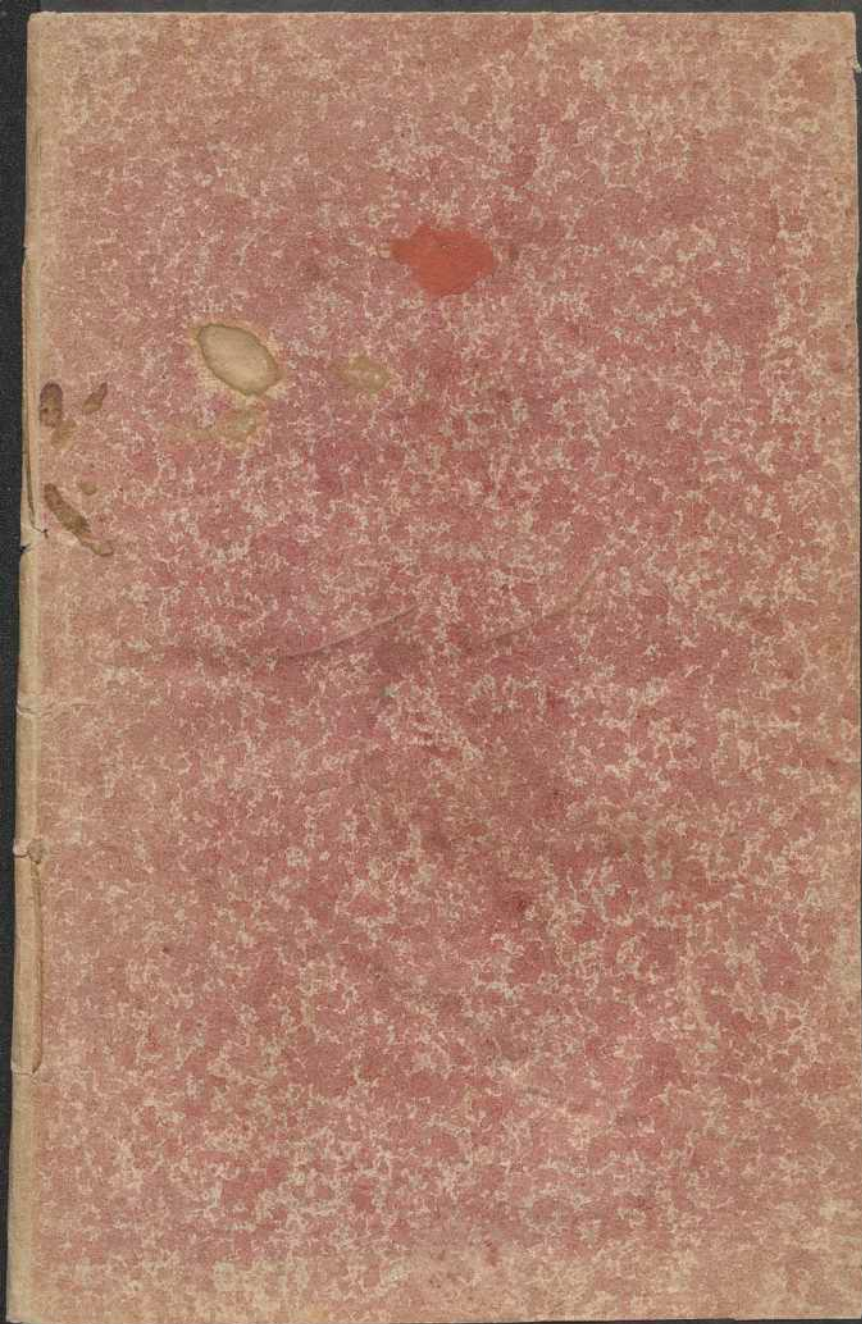




SP 2048

IL
TOBIA
COMPONIMENTO
SACRO



IN ROMA MDCCLIII.

Per l'Anfissioni.)(Con lic. de' Superiori.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo P. Magist. Sac.
Palatii Apostolici .

F. M. de Rub. Patr. Conf. Vices.

REIMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Rñi
Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri
Ordinis Prædicatorum .

AVVERTIMENTO

S *l*suppone, che Anna risapesse lo sposatizio del Figlio, prima del di lui ritorno, per puro vezzo di Poesia, e si adattano a Sara i lineamenti della Sposa de' Cantici, perchè l'una, e l'altra figurano la Chiesa, e per esser Tobia il Giovane figura di Gesù Cristo,

INTERLOCUTORI

Tobìa Padre) di

Anna Madre)

Tobìa Figlio.

Angelo sotto nome di

Azarìa.

PARTE PRIMA⁵

Tobia Padre , e poi Anna .

Tob. **C**he farà mai ? La sento ,
Che discesa dal colle ,
Con un grave anelar muove le piante .
Fosse il ritorno almeno
Del Figlio mio , che aspetto ,
Quel che affanno , e piacer le desta in petto .

An. Sposo , ahimè , che non torna
Il figlio ancor . Cerco col guardo il monte ,
Chino alla valle i lumi ,
Chiamo , interrogo , e piango ,
Nè ravviso il mio Bene ;
Ma sol dagli antri oscuri
L'eco risponde , e sono i miei lamenti ;
Le lagrime , i sudor son sparsi ai venti .

Tob. Veramente trascorso
E' il dì prescritto al fin del suo cammino .
Già sette volte in Cielo
Si vidde rosseggiar la quinta Aurora :
Ma pur chi sà ? nò , non dispero ancora !
Forse

An. Sì , forse adesso
Non son più Madre ; e forse
Col labbro inaridito , e il volto impresso
Di mortale pallor quel Figlio amato
Mi chiama invan . Sento girarmi intorno
Un' aura fredda , ed un languido fiato .
Chi sà ? Misera Madre ,
Misera me !

Tob. Queste tue smanie , oh Dio ;

A ;

Danno

Danno amaro alimento al dolor mio.
Taci, e rasciuga il pianto;
Che questa tua pietà foverchia offende
La Celeste Pietà.

An. Ma vuoi, ch' io taccia,
Se lo sdegno, e il dolore il cor mi straccia?

Tob. Lo sdegno! E contro chi?

An. Contro me stessa,
Che mi svelsi dal fianco,
Per non vederlo più, l' unico pegno
Del nostro amor, la più cara pupilla
Degli occhi miei, la pace, ed il sostegno
Di mia cadente età, la dolce cura
De' miei pensier, quel che fu meta, e segno
D' ogni desio, d' ogni materno affetto,
Il mio Ben, la mia speme, il mio diletto.

Tob. (Ah tollerar potevo
La povertà, senza mandarlo altrove.
Chi sa, se il vecchio debbitor si trove?)

An. E non m' ho da lagnar? Ne vuoi ch' io sdegni,
Che odi me stessa? Ah no! doveva lasciare
Dall' Assiro terren muovere un passo?
Nè vuoi ch' io pianga? ah piangerebbe un sasso.

Tob. Il materno dolore anch' io rispetto,
Nè un' sospir solo esali,
Che non venga a rimbombar sul core,
Ma una pena anche giusta
Hai suoi confin; nè dobbiam noi lasciare
Tutto l' affanno in libertà. Quel figlio
Merita forse più d' Isacco? Eppure
Abramo, il Padre istesso,
Per piacere al suo Dio, Signor di tutto,
Ebbe cuor di svenarlo a ciglio asciutto.

An. Ma Isacco non morì.

Tob. Maggior cagione

75

Avea però di figurarlo estinto :
Era l' acciar già spinto
Al colpo atroce , e lo sentia tremare
Sotto la man paterna al rogo avvinto .

An. Spirto così virile
Non nutro in me ; nè l' animo è capace
Di cotanta virtù :

Tob. Ma chi ti pinga
Nel torbido pensier l' idea funesta
Di quella morte ?

An. (Oh Dio ! Che pena è questa !)

Tob. Parla .

An. Il timore .

Tob. Ed il timor t' inganna .
Prender bisogna , è vero ,
Legge talvolta dai consigli sui ;
Ma non dobbiamo delirar con lui ;
No , non morì : ma vive :
Lo rivedrai , lo spero .
Così potessi anch' io veder quel figlio !
Non ti sovvien , che in cura
Fu dato a quel fedel giovine esperto ,
Al cui parlar soave
Si sentiva rapir l' anima al Cielo ?
Eh lascia omai di piangere , e temere ,
E il tuo trasforma nel divin volere .

Sgombra , o cara , dal tuo seno
Tanta smania , e tanto affanno ;
Il timor è quel tiranno ,
Che avvelena ogni piacer ,
Se al crudel tu credi appieno ,
Cinto il Sol di fosco velo ,
Cento fulmini dal Cielo
Ti vedrai sul crin cader .

An. I detti del mio Sposo , oh come fanno

Le vie di questo cor ! Tanto tumulto
 Più non m' agita il sangue : è più soave
 Il palpito , il tremor : cessar la pena ,
 E con bel cangiamento
 Rinascer la speranza in sen mi sento .
 Ma nascente l' opprime
 Un barbaro sospetto .
 Tobia tu mi tradisci
 Per consolarmi . . . Or via si torni al monte .
 Là si vada a provare un' altra volta
 In quante guise mai m' inganni amore .
 Se guardo lo splendore ,
 Che porta il dì , certo pensier mi dice ,
 Che appunto in quell' istante
 Rimira il Sol l' amato figlio amante .
 Se tra l' aride frondi
 Striscia una serpe , io corro : oh Dio ! le credo
 Mosse dal piè del passagier , che aspetto .
 Ogni aura , ogni augeletto ,
 Ogni fonte , ogni rio mi par che sappia
 Il mio Figlio dov' è , nè mi risponda
 Per crudeltà . Se vien dall' Oriente
 Picciola nube , un messagier mi sembra
 Del mio Ben , che sospiro ;
 Talchè in un sol momento
 Provo nell' anima cento moti , e cento .

Se un grido , un lamento
 Per l' aria si aggira ,
 Se mormora un' onda ,
 Se un' aura sospira ,
 Se trema una fronda ,
 Mi palpita il cor .

9
Ai venti, alle nubi,
Ai sassi, alle piante,
Con umido ciglio,
Con voce tremante,
Chi vidde il mio figlio
Dimando talor.

Tobia Figlio in viaggio

Tob. Ed ho cuor di lasciarti

Quasi sul fin del lungo mio cammino?
E già ti dissi addio,
Sposa, mio Ben? Che duro core è il mio!
Ma pur questo crudel senso mi detta
L'amor, la tenerezza, il mio dovere,
Il fido condottiere
Così m' impon, così da me richiede
La madre, il genitor. Io l'ho presente,
E col pensier la miro
Scuoter gemendo la canuta fronte,
E col flebile suon di sue parole
L'alma ferir del caro Padre mio.
Aveffi almen l'ali alle piante, aveffi
Del Vate antico i bei corsier di foco,
Per volar sulla via, che resta ancora.
Ma Sara si scolora,
E di tepido umor bagna le gote
Nel vederfi lasciar! Mia Sara al fine
Ti placa, e pensa con miglior consiglio,
Che pria d' esserti sposo, ero già figlio,
Se una tortore si avvede,
Che frà lacci è la compagna,
E nel nido ascolta e vede
La sua prole, che si lagna,
Or si volge, e mira i figli,
Or compiangi il caro amor.
Anche a me diverso affetto

Due pietà nell' alma incide,
E mi sento, che divide
Questo core in due dolor.

Angelo, e detto.

An. Uscisti alfin, Tobia

Da quella tenda. Perde già l' Aurora
Il primo albor, già le colline indora
Col suo raggio più enuvo il dì nascente;
E ancor lenti ci stiamo?

Tob. Fi. Eccomi, amico, ad ubbidirti, andiamo.

Ang. Quel Padre che dirà? su i gioghi entrambi

Ci mandò della Media; per avere
Nelle miserie sue quell' oro antico,
Che lasciò sulla fè d' un caro amico.
Che ti par che dirà, quando ei ci veda
Tornar fra le sue braccia

Tardi sì, ma non sol coll' oro atteso,
Ma colla ricca Sposa,
Che il Ciel ti destinò?

Tob. Fi. Ben mi figuro

Tutto il giubilo suo. Gli stò nel core,
E tutta in me risento
La viva forza del paterno amore.

Ang. Il fiel salubre del mostro marino,

Che sul rapido Tigri
Ti fece impallidir, e ch' io t' imposi,
Che teco lo recassi, ov' è?

Tob. Fi. Di mente

M' uscì; che mi confuse
Il veder la mia Sposa in tanto affanno.
Ecco riedo per quel. Ma quanti, oh Dio,
Quanti sospir ci costerà l' obbligo!

Ang. Mirate com' ei suda; e ancor non mosse

A premere il sentier veloce il piede;
Ma solo tal lo rese

Il tumulto dell' alma .
Figli d' Adamo , oh come siete in guerra ,
Finchè vi state a passeggiar la terra !
Vi turba l' animo
L' odio , l' affetto ,
E vi fa piangere
Anche il diletto ,
Un' ombra , un sibilo
Vi fa tremar .
Desio vi stimola ,
Speme v' inganna ,
L' avere , il perdere
Il cor v' affanna :
E' il vostro vivere
Solo un penar ,
Tobia Figlio , e detto .

Tob. Fi. Eccomi a te .

Ang. S' implori

Il celeste favor , poi con ficuri

Passi si muova il piè .

Tob. Fi. Signor , mi addita

Le vie di pace . Un Angelo ah perdona ,
Se troppo imploro .

Ang. [E tu non sai chi sono :

Non sai ch' al divin trono

Voglio tra i sette Messaggier celesti .

Tob. Fi. Credimi , Amico , avresti

Pianto anche tu , se meco

Mirato avessi la mia Sara in volto

Fissarmi le pupille , e in un sospiro

Tutta portar l' alma sul labbro : io sento

Svelermi il cor , se penso a lei , che geme :

Ang. Mi fai pietà . Ma tanta debolezza

Chi sa che non disdica

Al bel candor dell' innocenza antica .

Tob. Fi. E' ver, son vile; è troppo agevolmente
 Ogni moto, ogni oggetto
 M'Empie di smania, e di tumulto il petto.
 Ah forse il mio martire
 Accende in sen di Dio gli sdegni, e l'ire:
 Se il mio dolor t'offende,
 Unico, eterno Bene,
 Mi scordo le mie pene,
 Lascio di lagrimar.
 Più non m'asperga il volto
 Stilla d'amaro pianto,
 La colpa mia soltanto
 Mi faccia sospirar.

Anna presso le mure di Ninive.

An. Che disse mai quel pellegrin! La mano
 Dunque porse il mio figlio a lei che uccise
 Sette Sposi infelici?
 Ed è ver? Nè m'inganni? Oh Dio che dici!
 Dunque sposò la rea donzella, a cui
 Uscì dal labbro sibilando un crudo
 Serpe infernal..... Che freddo orror mi scuote!
 Mi sento in fronte irrigidir le chiome.
 Barbaro, taci..... ah per pietà non dire,
 Che il mio figlio morì..... non dire, che aprì
 Vedesti il suol. Che pena, ahimè che affanno!
 Chi di cenere il crin mi sparge, e il manto
 Chi mi straccia dal seno?
 Trema la man, si stringe il cor..... non posso.
 Misera, è ancor respiro?
 Veglio? vivo? che fò? sogno, o deliro?
 E lo saprà il mio caro,
 Il mio vecchio Tobia?
 Io gelo..... In sol pensarlo
 S'innaridisce il labro,
 Mi palpitan le vene;

Vacilla il piè , mi sembra
 Torbido il dì . Venite
 A mirar le mie pene ,
 Oh mie speranze , oh cure mie tradite !

Smanie , che in sen mi state

A lacerarmi il core ,
 E voi , che m' agitate ,
 Furie del mio dolore ,
 La morte , almen la morte
 Datemi per pietà .

Per così amara sorte ,
 Oh Dio non so morire ?
 Però sì crudel martire
 Dunque allungai l' età ?



PARTE SECONDA

Anna, e Tobia Padre.

An. O Gni altra madre alfine,
 O almen madre amorosa
 Faria lo stesso, il figlio suo perdendo.

Tob. Quanto ben ti comprendo.
 Par che una colpa universal, comune
 Giustifichi un delitto;
 Perciò si sforza ognuno
 Del suo proprio difetto
 Col fango impuro colorir ciascuno.

An. Nè poi son io che parlo,
 Ma parla sul' mio labbro il mio dolore.

Tob. E non sai che il dolor ci strugge il core:
 Come appunto consuma
 L' arido tronco il verme piccioletto,
 Oppur come si vede
 Le lane lacerar l' edace insetto?

An. Deh lo consumi pur, lo strugga, in pianto
 Lo stempra, a stilla, a stilla
 Mi venga il cor sugli occhi, io son contenta.
 La mia pace è già spenta
 Ed io misera vivo
 Sol per dare alimento
 A quel, che mi divora, aspro tormento.

Tob. (Quanto si crucia oh quanto!)

An. La in quelli, ch' io ravviso,
 Benchè lontani biancheggiar di neve
 Orridi monti Armeni,
 Nelle viscere impresso alfin si sente
 Del suo vivo dolor l' acuto artiglio

An-

Anche una tigre , quando perde un figlio .

Tob. Non nacque alfin da noi per non morire :
Ma nacque e crebbe alla commun speranza ,
Perche le vie di verità calasse
Col viver innocente
Perciò adempi li nostri voti appieno ,
S'egli morì coll' innocenza in seno .

An. Oh morte ! Oh tenerezza ! Oh figlio ! Oh pena !
Che mi fai

Tob. Ma chi sa , se ancora i lumi
Chiuse all' obbligo ? Chi sa che non mentisca
Il pellegrin ? Dovrebbe almen tornare
Il suo custode . E non sapeva il figlio
Qual furia in sen nutrissi la Donzella ?
Ah non è morto , o non morì per quella .

An. Voleffe il Ciel .

Tob. Ritorna ,
Chiedigli .

An. Tornerò , Ma oh Dio ! mi sento
Di nuovo amaramente

Quella voce crudel passarli al core

Tob. Povera madre , Io non reprimo il pianto
Nel vederla così . La mia costanza
Vince il torrente omai del mio dolore .

Mi seduce il timore ,

Non intendo me stesso , e mille affetti ,

Mille pensier contrarj ,

E mille cure a lacerarmi intente

M' opprimono in un punto il cor , la mente :

Sperar voglio ; ma il core mi trema

Vincer tento l' affanno , la pena ;

Ma l' orrore mi scorre ogni vena ;

Mi consolo , e mi sento morir .

Non ho luce ; ma pallido , esangue

Veggio il figlio in un mare di sangue :

Ah mi pento di tanto martir . *Tob.*

Tobia Figlio, ed Angelo presso le mura di Ninive.

Ang. Ecco Ninive.

Tob. Fi. Oh cara

Vista! Oh piacer, che respirar mi fai?

Il salir d' ogni colle, e d' ogni rivo

Il periglio, l' asprezza

D' ogni sentier mi scordo.

Mi scordo il mio languir, la mia stanchezza.

Ang. Che saria, se vedessi

Non la Città, ch' è alfin da' tuoi fratelli

Col sangue, col pianto, e col sudor bagnata,

Ma la bella, e beata

Gerusalemme.

Tob. Fi. Il Padre oh quante volte

La vidde, la descrisse.

Ang. Intiere perle

Chiudon le porte sue. Le più lucenti

Gemme le miri oppresse

Sotto il gran peso dell' eccelse mura,

Che verdeggian vestite

Di bel diaspro. Un fiume la divide

Sì chiaro e trasparente,

Qual mai sarebbe un liquido cristallo,

E nell' interno è alfin così stupenda,

Che il piè non preme un fasso,

Ma calca l' oro, ovunque muove il passo.

Tob. Fi. Tanto non mi narrò.

Ang. Tanto vedrai,

Quando all' antico monte salirai.

Tob. Fi. Giacchè, Sion, veduta

Non t' ho, Ninive mia,

Ricca mi sembri, e bella.

Diletto e meraviglia

Mi piovi nel pensier, poichè racchiudi

Il caro amor , la tenerezza mia .
 Ogni tua mole altera
 Che adombra tanto Ciel , quasi mi parè ;
 Ch' a se mi chiami , e con occulta voce
 Mi ragioni , e mi applauda
 Nel mirarmi vicino
 Al tuo giro , e sul fin del mio cammino ;
 Mi vien da quelle mura
 Certo piacere ignoto ,
 Un' aura , un dolce moto ,
 Che intenerir mi fa .
 Più lucida e più pura
 L' aria mi ride intorno :
 Par più sereno il giorno ,
 Che splenda alla Città .

Anna presso la propria abitazione ;

An. Non porto questa volta
 Novelle amare al misero Conforte ;
 Ei stà col cor tremante
 Attendendomi , e sol tra se ragiona
 Or colla speme , or col timor . Che fonte
 Di lagrime di gioja , e di piacere
 Ha da versar , quando udirà che vive ,
 Che torna il Figlio sospirato , e pianto ;
 E ch' io lo vidi comparir sul monte !
 Ma chi mi scuote il manto ?
 Odo un sospiro , oh Dio Ma che tu seï
 Fido can , che movesti il piè sull' orma
 Del mio diletto Figlio ! Ove il lasciasti
 Il tuo Signor dov'è ? Taci tu ancora
 Per crudeltà ? Non senti ?
 Ah che l' allegro saltellar frequente ,
 E quell' aria sferzata a vostra usanza ,
 Quel festivo anelar dice abbastanza ,
 Tornerei mille fiate

A ricalcare i miei vestigj istessi ,
 Se regular volessi
 I moti del mio piè con quei del core ,
 Che variando impulso ,
 Ora mi porta al Figlio , or al Consorte ?
 Adesso sì , ch' è tempo
 Di respirar . Sarai
 Pago una volta , o timido , inquieto
 Materno amor , che mi struggevi ; eppure
 Ch' il crederebbe ? in sì felice istante ,
 Nel mio contento estremo ,
 Nelle dolcezze mie lagrimo e tremo .

Ancor certe pene
 Sul cor mi stanno :
 Non so se m' inganno ,
 Se l' occhio è mendace ;
 Nè lasciami in pace
 L' antico timor .

Quell' onda , ch' è mossa
 Da un sasso cadente ,
 Sebben più non sente
 La grave percossa ,
 S' increspa e mantiene
 Quel primo tremor .

Tobia Figlio , ed Angelo .

Tob. Fi. Quel rapido torrente
 Avrà varcato ancor la Sposa mia ?

Ang. Non dubitar , Tobia ,
 Che la precede un Messaggier del Cielo .

Tob. Fi. Ed io toglier potrò dagli occhi il velo
 Al Genitor ?

Ang. Così farà : lo spera ,
 La vedi ?

Tob. Fig. Oh sospirata
 Magion paterna ! Io torno a te . Ricevi

L' ospi-

L'ospite antico . Io giro
Sollecito , ansioso
Per queste vie lo sguardo , e ancor non vedo
Alcun del sangue mio

Ang. Ecco la Madre .

Tob. Fi. Oh Dio !

Anna , e detti .

An. Figlio -

Tob. Fi. Mia cara Madre .

An. Sei tu ?

Tob. Fi. Son io . No 'l vedi
Da quel pallor , ch' ho in viso ,
Da quel labbro , che trema
Nel nominarti , da quel cor , che sente
I moti del tuo cor ?

An. Son desta ? E vivi ?

Tob. Fi. Sì , Madre mia , ch' io vivo .
E no 'l conosci in questo bacio istesso ,
Ch' ho sulla man teneramente impresso ?

An. Deh vieni a questo sen , parte più cara
Del mio cor , del mio sangue , anima e speme
Del tenero amor mio , dolce ristoro
Di mie sventure . Ah che di gioja io moro !

Ang. (Misera umanità !)

An. Che dolce pianto !
Che finiar soave !

Dolce adesso è per me la morte istessa .

Tob. Fi. Ma che forse tu svieni ?

Deh per pietà reprimi
L'impeto del piacer , che opprime i sensi ;
Io non ti so mirare
Impallidir , tremare ,
E troncar col sospiro
Ogni tenero accento , ad ogni tratto
Formar col pianto ogni parola , ogni atto .

Tob. Fig.

Tob. Fil. Stupida oh Dio mi miri !
 Madre , perche sospiri ?
 Perchè mi fai penar ?

An. Il gran gioir , l' amore
 Lega la lingua , e il core ,
 Voglio , e non so parlar .

Tob. Fi. Madre .

An. Tu piangi , o Figlio !

Tob. Fi. Rido , e mi geme il ciglio .

a 2 Ah che in sì bel momento

Mi palpita , e mi sento

Il core oh Dio mancar !

Par che non altro sia

L' alma , la vita mia ,

Che un dolce sospirar .

Tob. Fi. E il genitor ?

An. Sen corse

Al cenacolo appena ;

Gli dissi , che , . . .

Ang. Già viene .

Tob. Fi. Ahimè che cade !

Tob. Figlio , ove sei ?

Ang. (Che dura cecitade !)

Tob. Fi. Padre amoroso , io son fra le tue braccia ;

Son io , che asciugò il pianto ,

Son io , che sul tuo volto imprimo i baci :

Mà tu lagrimi , e taci ?

Tob. Figlio , non sai quanto dolor mi costi

Questo paterno amplesso .

Tal non mi giunse al cor , quando chiudei

Alla luce del dì questi occhi miei .

Tob. Fi. Che dici , amato Genitor , che dici !

Tanto dolor non merita un ingrato ,

Che nel cammin fermossi ,

Che alle paterne pene

Seppe allungar la via'.

Ang. Non dir così ; tutta la colpa è mia .
Io fui che 'l persuasi
A dimandar la figlia di Raguele .

An. Ma chi ? quella crudele
Quella

Ang. T'accheta , e senti .

Tob. Fi. Non dir così della mia Sposa .

An. Dunque
E' vero ?

Ang. E' vero ; e in union si strinse
Colla miglior donzella ,
Ch'abbia Israele in questa parte , e in quella .

Tob. Che mi narri ! Che dici !
Ma lo spirito impuro ?

Ang. Un punitor fu quello
Del cieco amore altrui ,
E quel nobile cor serbò per voi ,
Per voi serbò la bella
Eredità , che feco
Porta , e che un dì dal genitore aspetta .

An. Ma quella di velen d' Averno infetta ,
La terribil ceraffa ,
Che tanto or ora sospirar mi fece ,
La vedrò qualche volta

Tob. Fi. Madre , non dubitar , mia Madre , ascolta .

Ang. L'anguie maligno antico
Allo stridere , al fumo ,
Che fea tra fiamma , e fiamma
Il cor d'un pesce , a divorarci useito
Sulle sponde del Tigri ,
Qual reo , che fugga il fin del suo delitto ?
Fuggì tra l' ombre del più cupo Egitto .

Tob. Fi. (Che fortunato evento !)

Tob. (Che maraviglia !)

Che

An. Che piacere ne sento!

Ang. E là si torca e frema .
Avvinto ad aspra pena ,
Non romperà in eterno
Vn solo anello della sua catena .

Tob. Benedico il Signor .

An. Grazie ti rendo ,
Padre del Ciel .

Tob. Perche con voi non venne
La Sposa ancor ?

Tob. Fi. Perche poi ci sovvenne
Dell' amarezza , in cui stavate immerfi .

Ang. Ma pria che manchi il sole .
La vedrai ,

Tob. (Sentirò le sue parole .)

Tob. Fi. Sei pur contenta , o Madre ;
Sarai più lieta ancor , quando vedrai
L' argento e l' oro , che tenea Gabelo .

An. E in questo ancor ci benedisse il Cielo ?

Tob. Perche mi premi , o Figlio ,
Sì fortemente colla man sul ciglio ?

Tob. Fi. Qualche prodigio , o Genitor , si spera ,
Qualche grazia novella .

An. Ma la sposa com' è ?

Ang. Modesta , e bella .
Ha nere le pupille , e son lucenti
Più che quelle di semplice colomba -
Rubiconde ha le gote , e in se non anno
D' Affrica i pomi un così bel rossore .
E' sparsa di candore ;
Ma il Sole alquanto scolorille il viso .
E quelle , ond' escon l' umili parole ,
Sembrano due sottili ,
Molli purpurei nastri .
Senza gemma o monile

Se stesso adorna il bel collo gentile
 Lo sguardo è pien di pace :
 Spesso il labbro tace :
 Par che le rida in fronte
 La grazia , e l' onestà .
 All' opre ha le man pronte ,
 Ha un cor sincero in petto ;
 Credemi , un dolce oggetto
 Dell' amor tuo sarà .

Tob. Apro i lumi !

Ang. E non miri il bel portento ?

An. Che veggio mai !

Tob. Fi. Che tenerezza io sento !

Tob. Figlio , e chi mai di tanta grazia cinsé
 Il tuo gentil sembiante ?
 Ti veggio pur cogli occhi miei . Deh vieni
 Deh torna a questo sen Sposa , chi mai
 Ti fece impallidir ? Chi lo splendore
 Scemò di tue pupille ? E chi ti sparfé
 Tutto il volto di tante
 Lagrime inaridite ? Oh Dio , la pena ,
 La smania , che ti scorfe in ogni vena ,
 Azaria , non ti luce
 Tra li folchi del crin purpurea luce ?
 L' Iride non ti splende
 Sulla lucida fronte ? E non ti vedo
 Sul niveo tergo ventillar le piume ?
 Mio Dio , sogno , o son desto ?
 Veggo , o deliro ? . . . Il sen d' Abramo è questo ?
 Forse l' occhio m' inganna ,
 Non bene ancora a ber la luce avvezzo ?
 Ma l'aure , che io respiro ;
 Son pur l' istesse An la primiera immago
 Queste vie , queste mura , e questo Cielo .
 Ah ! intendo , e intendo ,

Gran

Gran Signor dell' Empiro ;
 Benedico la man , che mi consola .
 Dunque l' Eterna Maestà riluce
 Fra l' ombre ancor dell' Idolatra Affiro !
 E chi son io , che tanto
 Mi stringi al sen di tua Pietà ? Cui piovì
 Tanta dolcezza in mezzo al cor ? Chi sono ?
 Sono un trofeo del tuo divin perdono .

Sposa , quest' alma sviene
 Nella sua gioja estrema ,
 Figlio , mi manca e trema
 di tenerezza il cor .
 Dal sen delle mie pene ,
 Che bel portento uscì !
 Che bel piacere , oh Dio ,
 Nacque dal mio dolor !

Ang. Ad umiliarci nel divin cospetto ,
 A curar la stanchezza ,
 A narrar quante volte
 Nel gran viaggio si tremò , si risè ,
 Entriam nella magione .
 L' estivo raggio è troppo caldo omai .
 Basta così ; già sospiraste assai :

Coro d' Angeli .

Per cento etati e cento
 Sempre un sì bel contento
 Sia premio alla Pietà .
 Così l' uman desir ,
 Che tien sugli occhi un velo ,
 Ad aspettar dal Cielo
 La forte imparerà .

